

Deficit-Pil Quel mezzo punto in più che Bruxelles deve darci

Oscar Giannino

Erano passate solo poche ore dalla conferenza stampa di Renzi sul suo "rilancia-Italia", quando ieri mattina il bollettino mensile della Bce ha richiamato tutti al problema numero uno, che a dire

il vero nell'illustrazione della manovra era rimasto molto sullo sfondo: il rispetto da parte dell'Italia delle regole e dei vincoli europei. Un tema sul quale ieri Renzi è dovuto tornare due volte, e che va chiarito con grande precisione. Né l'Italia coi suoi trascorsi né il governo Renzi al suo inizio, infatti, possono permettersi incidenti. Il che non significa che si tratti di "farsi dettare" il da farsi, come ormai molti antieuropeisti d'antan ripetono, strizzando l'occhio al populismo in vista delle prossime elezioni europee.

Il problema non è certo il richiamo della Bce. Il bollettino mensile di Francoforte era scritto e stampato prima dell'il-

lustrazione della manovra prossima ventura da parte di Renzi. Il punto è invece il rispetto delle regole che - per quanto molti lo dimentichino - con il cosiddetto two-pack sono entrate in vigore a maggio del 2013. Si tratta di un rafforzamento del patto di stabilità europeo, per il quale i membri dell'eurozona devono pubblicare entro il 30 aprile i loro piani di bilancio a medio termine indicando inoltre le loro priorità politiche per la crescita e l'occupazione per i 12 mesi successivi, i cosiddetti programmi nazionali di riforma. Gli Stati devono poi rendere noti entro il 15 ottobre i loro progetti di bilancio per l'anno successivo.

Continua a pag. 16

L'analisi

Quel mezzo punto in più che l'Europa deve darci

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

In modo che la Commissione possa esaminarli e constatarne la coerenza con gli impegni presi o chiederne la modifica entro il 30 novembre, prima dell'approvazione da parte dei parlamenti. Il richiamo della Bce era relativo alla mancata risposta alle osservazioni che la Commissione fece alla legge di stabilità presentata dal governo Letta. Ma il punto di fondo è che l'intera manovra "rilancia-Italia", per entrare nelle procedure rafforzate di coordinamento di bilancio oggi vigenti nell'eurozona, deve essere dettagliatamente articolata nel prossimo Def, il documento economico-finanziario che il governo Renzi si è impegnato a presentare il prossimo 22 aprile. Il che spiega anche perché, nella conferenza stampa dell'altroieri, si è parlato di numerose misure ma non ancora di testi. Ed è esattamente questo il richiamo di forma e sostanza che il ministro dell'economia Padoa-Schioppa ha consegnato a Renzi, dopo l'eurogruppo tenutosi a inizio settimana.

Nel Def, il governo Renzi dovrà chiarire innanzitutto due cose. Il primo riguarda le coperture dei provvedimenti. Al momento, i tagli di spesa proposti nel "documento Cottarelli" ancora non sono stati resi pubblici. Dai tagli "Cottarelli" verrebbero solo 3 miliardi per il 2014,

veramente pochini. Il più delle coperture viene invece dai risparmi previsti sugli interessi del debito pubblico, grazie allo spread incatenato al ribasso dai flussi di capitale in fuga dai Paesi emergenti, da eventuali incassi dell'emersione volontaria di capitali sconosciuti al fisco detenuti all'estero, nonché dalla decisione di tornare nel 2014 verso il 3% di deficit sul Pil. Senza superarlo, come hanno ribadito ieri sia Renzi sia Delrio. E

tuttavia è proprio questo 0,5% di Pil di maggior spesa, il secondo punto da chiarire in sede europea attraverso il Def.

Oggi l'Europa ha bisogno di un'Italia forte più di quanto sia vero l'opposto, ha detto Renzi ieri sera, riferendo parole che ha attribuito alla cancelliera Merkel. Che Renzi rivedrà tra qualche giorno. Ed è in quell'incontro che il premier dovrà convincerla, misure alla mano, che non solo non ha molto senso continuare a chiedere all'Italia mezzo punto ulteriore di Pil a riduzione del deficit come si faceva con Letta, ma che al contrario bisogna consentirgliene mezzo punto in più. Per persuadere Berlino e Bruxelles non ha molto peso un argomento che pure molti ripetono a ritornello, convinti che dia forza all'Italia. E cioè la tesi per la quale siamo un Paese virtuoso, visto che in 21 anni degli ultimi 22 anni (unica eccezione il 2009) l'Italia ha registrato cospicui avanzi primari di bilancio. L'avanzo primario permanente ventennale - cioè le entrate che superano la spesa al netto degli interessi - realizzato attraverso aumento verticale del drenaggio fiscale, e ciò malgrado con l'effetto di un debito pubblico che continua a crescere ed è al 133% del Pil, agli occhi europei appare come la fotografia di un Paese non virtuoso ma malato, a crescita zero per eccesso di pretesa pubblica.

L'argomento forte di Renzi dovrà essere un altro. E cioè l'effetto conseguente alle misure che il Def dettaglierà in termini di maggior crescita a breve dell'Italia, in modo che sia l'aumento del Pil la determinante tale da consentire al debito pubblico di non crescere e poi, nel tempo, di ridursi. A questo scopo concorrono, tra i diversi interventi preannunciati dal premier, soprattutto alcuni. Innanzitutto quelli sul lavoro. Aumentare da 12 a 36 mesi il rapporto di lavoro a tempo

determinato e abolire il "causalone", cancellare le rigidità imposte dalla riforma Fornero all'apprendistato, sono due tra le misure migliori per alzare la propensione all'offerta di impiego. È il punto sul quale più sono state accolte le richieste delle imprese, senza distinzioni tra piccole e grandi. È di grande impatto è anche l'impegno a pagare entro fine estate altri 68 miliardi di euro - dopo i 22 del 2013 - dei debiti pubblici commerciali della pubblica amministrazione alle aziende. Anche su questo punto occorre che Berlino e Bruxelles vengano convinti preventivamente del metodo seguito per farli "rilasciare" da Cdp, tramite garanzia dello Stato. Settanta miliardi di liquidità aggiuntiva sarebbero la parte più essenziale del combustibile alla ripresa dal lato delle aziende. Molto più dei 10 miliardi di sgravi Irpef ai redditi più bassi, che costituiscono la parte più "sociale" e di sinistra della manovra, insieme agli interventi a favore dei canoni concordati d'affitto e all'aumento a 900 euro della detrazione fiscale per affitti a chi ha meno di 15.493 euro annui di reddito.

È un vero e proprio "contratto per le riforme", quello che Renzi dovrà incardinare nel Def convincendo l'Europa anch'essa a cambiare, consentendo ai membri sin qui più colpiti da perdita di prodotto e reddito non di sciacquare, ma di potersi concentrare su misure che non possono essere a costo zero, ma che sono tuttavia essenziali per far toccare con mano a lavoratori e imprese che il vincolo europeo non equivale a disoccupazione e chiusure. Non è detto che Berlino e Bruxelles siano pronti a dire sì a tutto. Ed è in quel momento, se il rilancia-Italia avrà misure di aumento della produttività oltre che del potere d'acquisto dei consumatori e dei margini delle imprese, che Renzi dovrà giocarsela tutta. Per una svolta che, per essere davvero efficace in Italia, dovrà essere al contempo su alcune regole da parte anche dell'Europa. Se e prima tutto questo diventa visibile e chiaro prima del voto per il parlamento europeo, più agevole sarà il tentativo di contenere la spinta antieuro. Che altrimenti soffierà potente, nelle urne. E non solo in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

